

FONDAMENTI STORICI

E VALORI DELLA NOSTRA COSTITUZIONE

Piero Calamandrei

"L'art.34 dice: "i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi." E se non hanno mezzi! Allora nella nostra Costituzione c'è un articolo, che è il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo; non impegnativo per noi che siamo al desinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi. E' il n. 3 e dice così: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E' compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Quindi dare **lavoro** a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza con il proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica. Una **democrazia** in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della Società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la Società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinnanzi!

E' stato detto giustamente che le Costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle Costituzioni, c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate, riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute: quindi polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino, contro il passato. Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la Società presente. Perché quando l'articolo 3 vi dice "**E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana**" riconosce, con questo, che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo, contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare, attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

Ma non è una Costituzione immobile, che abbia fissato un punto fermo. E' una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente; ma è una **Costituzione rinnovatrice**, progressiva, che mira alla trasformazione di questa Società, in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili, dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità, per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma

spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della Società. Quindi polemica contro il presente, in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è **l'indifferenza alla politica**, indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo auditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani. La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica. E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio "ma siamo in pericolo?" e questo dice "secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda." Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice: "Beppe, Beppe, Beppe",... "che c'è!" ... "Se continua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda" e quello dice "che me ne importa, non è mica mio!" Questo è l'indifferentismo alla politica.

E' così bello e così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. E vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la **libertà** è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma l'affermazione solenne della **solidarietà** sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va affondo, va affondo per tutti questo bastimento. E' la Carta della propria libertà. La Carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo. Io mi ricordo le prime elezioni, dopo la caduta del fascismo, il 6 giugno del 1946; questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto delle libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui. Queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni. Disciplinata e lieta. Perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare, questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, della nostra patria, della nostra terra; disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese. Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto, questo è uno delle gioie della vita, rendersi conto che ognuno di noi, nel mondo, non è solo! Che siamo in più, che siamo parte di un tutto, tutto nei limiti dell'Italia e nel mondo.

Ora vedete, io ho poco altro da dirvi, in questa Costituzione ..., c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli. E a sapere intendere dietro questi articoli, ci si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo: nell'articolo 2 "L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale" o quando leggo nell'articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli", "la patria italiana in mezzo alle altre patrie" ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini. O quando io leggo nell'articolo 8: "Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge" ma questo è Cavour! O quando io leggo nell'articolo 5 "La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" ma questo è Cattaneo! O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate "L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", l'esercito di popolo, e questo è Garibaldi! O quando leggo all'art. 27 "Non è ammessa la pena di morte" ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria!!

Grandi voci lontane, grandi nomi lontani. Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione!! Dietro ogni articolo di questa Costituzione o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi quando vi ho detto che questa è una Carta morta: no, non è una Carta morta. Questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione."

SCHEDA sul filmato DISCORSO di PIETRO CALAMANDREI

Il filmato propone il discorso tenuto da Calamandrei a Milano nel 1955, rivolto agli studenti e insegnanti delle scuole superiori e dell'università. All'audio originale sono state affiancate una serie di immagini che ne sottolineano i contenuti, con particolare riferimento al rapporto tra Resistenza e Costituzione e ai principi fondamentali della Carta Costituzionale. Di seguito riportiamo una breve nota biografica e una sintesi del discorso del 1955

Nota biografica

PIETRO CALAMANDREI (Firenze 1889-1956) laureato in legge a Pisa nel 1912, già nel 1915 è docente universitario. Ufficiale nella prima guerra mondiale, entra nella formazione politica antifascista dell'«Unione Nazionale» fondato da Giovanni Amendola. Durante il ventennio fascista è uno dei pochi professori universitari senza la tessera del regime, partecipando a gruppi clandestini come "Italia Libera", collaborando a periodici come «Non mollare». Già nel 1925 è uno dei firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti promossa da Benedetto Croce. Nel 1941 aderisce a «Giustizia e Libertà» e nel 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione. Sviluppò la sua attività di ricerca giuridica e fu uno dei principali ispiratori del Codice di procedura civile del 1942. Si dimette da professore universitario per non sottoscrivere una lettera di sottomissione al «duce» richiestagli dal Rettore. Nel luglio del '43 è nominato Rettore dell'Università di Firenze, dopo l'8 settembre e la nascita della RSI è colpito da mandato di cattura, cosicché esercita il suo mandato solo dopo la liberazione di Firenze, nel settembre 1944, fino all'ottobre 1947.

Presidente del Consiglio nazionale forense dal 1946 alla morte, entra a far parte della Consulta Nazionale e della Costituente in rappresentanza del Partito d'Azione. Partecipa attivamente ai lavori parlamentari come componente della Giunta delle elezioni della commissione d'inchiesta e della Commissione per la Costituzione. Di rilievo i suoi

interventi nei dibattiti dell'assemblea centrati sul piano generale della Costituzione, sui rapporti Stato-Chiesa, sulla indissolubilità del matrimonio, sul potere giudiziario. Dal 1948 prosegue l'impegno politico nell'area socialista come deputato nel PSDI e poi come animatore del movimento di «Unità popolare» assieme a Ferruccio Parri e Codignola. Continua la sua attività professionale e culturale nell'Accademia dei Lincei, all'Università di Firenze, alla direzione di riviste giuridiche e politiche.

LA TESTIMONIANZA DI CALAMANDREI

Roberto Rossi

Già arduo è introdurre l'autore di un libro, problematico è presentare l'ascolto e la visione di un discorso dal quale oltre che ai contenuti si possono percepire le inflessioni ed il tono della voce, le pause e le sottolineature che evidenziano chiaramente il pensiero dell'oratore, soprattutto se l'oratore è Piero Calamandrei nel suo memorabile discorso sulla Costituzione.

Mi pare pertanto ovvio che la mia non possa essere che una breve presentazione con alcune considerazioni.

Innanzitutto il plauso alla sezione ANPI di Cinisello Balsamo che ha pensato e voluto realizzare questo DVD in occasione del 60° anniversario della Costituzione, ed agli organizzatori di questo pomeriggio che hanno voluto presentarlo.

Di Piero Calamandrei è stata diffusa una breve scheda biografica. Vale però ricordare come con il passare degli anni c'è un'Italia democratica che continua a riflettere, come stiamo facendo noi oggi, sulla figura, l'opera ed il pensiero di questo insigne giurista, che non fu, però, soltanto tale: Calamandrei è stato un Giurista, un avvocato, un uomo politico, un giornalista, un organizzatore di cultura, uno scrittore, un pittore, un cultore della storia fiorentina, e di Benvenuto Cellini, un combattente della prima guerra mondiale.

Credo che non si possa valutare un qualche aspetto delle cose alle quali egli si è applicato senza tenere conto anche delle altre, poichè ognuna interagisce interamente e strettamente con le altre. Ciò dà ragione del fascino e della grandezza della sua figura come traspare con grande evidenza dal discorso tenuto nel '55 agli studenti di Milano che ascolteremo, forse come ebbe a definirlo Valdo Spini, con una espressione sola, "si potrebbe dire che Calamandrei è l'uomo dell'umanesimo civile nell'Italia del secolo scorso. D'altra parte le testimonianze ed i molti scritti ci rendono una figura viva; i documenti ci consegnano il sapore di un tempo civile oggi difficile da spiegare; la passione politica intrecciata allo stile civile; l'alto senso morale dell'impegno politico e della serietà culturale che vi deve essere necessariamente connessa.

E' nell'immediato e drammatico primo dopoguerra che si forgia la storia di Calamandrei stringendo legami con Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Enrique Agnoletti.

E questa storia prosegue nell'impegno antifascista e nell'esperienza dell'azionismo fiorentino con Tristano Codignola, ed è l'esperienza di una minoranza mossa da "una particolare idea dell'Italia", di una Italia che, prima di tutto, è un contesto morale da rigenerare, attraverso l'impegno civile della politica che persegue uno stato democratico e laico, basato da un non formale incontro tra giustizia e libertà.

Questo sarà il filo conduttore dell'impegno del Calamandrei parlamentare costituente, volto a coniugare, con senso mazziniano, il Risorgimento e la Resistenza, il senso alto della libertà con le nuove speranze che conferiscono valore intrinseco alla Repubblica ed anche alla lotta politica che occorrerà condurre per affermare "quei diritti civili" che la

Costituzione non realizza in sé, ma che non delegittima affidandone il compito alla lotta politica.

Da qui l'apparente paradosso per il quale uno dei più tenaci sostenitori dell'antifascismo e certamente il principale costruttore del mito della Resistenza, poté assistere alla nascita del movimento partigiano senza di fatto parteciparvi ma considerandolo con sufficienza se non con diffidenza. Il discorso di Milano diventa anche una chiave di lettura del travaglio politico e personale che attraversò Calamandrei, sino a fare sue pur in principio non condividendole, le posizioni del figlio Franco dopo l'attentato di via Rasella del quale ne fu la guida, sino ad imboccare dal 1944 la strada maestra dell'epica, divenire il cantore del mito della Resistenza sino ad avvertire doveroso l'omaggio sia all'attentatore di via Rasella sia alle vittime della successiva rappresaglia.

Fu proprio la riconciliazione con il figlio gappista romano e comunista a far riconoscere da Piero come "eroico" il comportamento dei giovani dopo l'otto settembre del '43, riconciliare il suo antifascismo intellettuale con l'antifascismo militante.

E' il Calamandrei costituente che manifesta con il suo antifascismo contro alcuni suoi detrattori che lo vorrebbero collocare nella "zona grigia" dell'agnosticismo tra fascismo ed antifascismo nel discorso che sentiremo, lo spirito di un portatore di un mito lontano nel tempo, il mito della libertà politica e della fierezza umana. Facendo un salto concettuale all'art.3 della Costituzione viene alla mente il valore da assegnare alla scuola della Repubblica- definita proprio da Calamandrei "organo Costituzionale" – quale scuola pubblica perché solo una scuola siffatta può garantire una formazione egualitaria e paritaria. Quello della scuola, infatti, sarà il campo di lavoro prediletto al quale si applicherà con grande energia a partire dall'Assemblea costituente per tutto il tempo del suo impegno politico a fianco di Codignola e Concetto Marchesi, altro intellettuale e costituente, anch'egli artefice di un memorabile e drammatico discorso agli studenti di Padova in tempi molto più difficili, all'indomani dell'otto settembre.

Calamandrei nel suo discorso ci definisce la Costituzione come un testamento che può definirsi morto se si considera solo il testo in cui è scritto e non la sostanza.

Le costituzioni perciò sono pezzi di carta, solo se manca l'impegno, lo spirito, le promesse e le speranze in esse contenute, la volontà di realizzarle concretamente e non stravolgerle per oscuri secondi fini.

Per questo, ci dice Calamandrei, ricordandoci l'attualità della costituzione, i nostri costituenti, non hanno voluto recitare i principi ed i valori fondamentali dell'uomo, delle sue aspirazioni, delle sue necessità essenziali, dei suoi diritti in un preambolo, limbo delle buone intenzioni da realizzarsi a seconda dei casi e delle convenienze.

Essi hanno voluto codificarli con precisione nei primi 12 articoli contenuti nei Principi Fondamentali perché essi abbiano forte valore legislativo e non siano solo presupposti, divengano pietra miliare nell'orientamento futuro del legislatore, siano essi garanti contro uno stravolgimento del testo Costituzionale.

Ho citato due discorsi rivolti non a caso ai giovani da due padri della nostra Repubblica, Piero Calamandrei e Concetto Marchesi. Entrambi esortano le giovani generazioni a non essere vittime dell'indifferrentismo, della pochezza delle idee, dello squallore del nulla. Il messaggio che ascolteremo rivolto a giovani di cinquant'anni fa contiene ancora oggi la carica emotiva a prodigarsi negli studi e nella società, a convincere e convincersi che talvolta nella vita occorre gettare il cuore oltre l'ostacolo, credere un poco anche nell'utopia.

In fondo l'utopia è come il filo indistinto dell'orizzonte.

Se si fa un passo per raggiungerlo esso si sposta in avanti di un passo, se, se ne compiono mille, esso si sposta avanti di mille.

Non lo si potrà raggiungere, ma si è camminato in linea retta per affermare i principi ed i valori di libertà, democrazia, solidarietà e pace così duramente conquistati e sapientemente codificati nella nostra Costituzione.